

MEGAINCENERITORE POWERCROP DI BORGO INCILE: CONOSCI IL TUO NEMICO?

Alla guerra come alla sagra

La vicenda PowerCrop è tornata alla ribalta per diversi fatti: il 19 aprile la giunta regionale ha diffuso un comunicato in cui annunciava di aver deliberato il recesso dell'ente Regione dal famigerato accordo di riconversione dello zuccherificio di Celano del 2007; il 20 aprile il Tar Abruzzo ha emesso due sentenze che hanno deciso vari ricorsi (ben quattro) che sono stati presentati tra il 2010 e il 2015; il 21 aprile si è tenuta a Pescara la conferenza di servizi del procedimento di **Autorizzazione unica** del progetto PowerCrop (dopo che il Tar Abruzzo aveva bocciato nella scorsa estate il precedente atto di diniego del 27 aprile 2015, basato sul contrasto con la misura MD3 del **Piano qualità dell'aria**).

Proviamo a fare chiarezza. Il 20 aprile ultimo scorso il Tar Abruzzo ha bocciato i due ricorsi proposti nel 2010 e 2011 dal municipio di Luco dei Marsi e dalle confederazioni agricole e associazioni ambientaliste contro il giudizio positivo di valutazione di impatto ambientale del 2010, e ha accolto il ricorso della PowerCrop contro il diniego del 27 aprile 2015. Il 21 aprile la Regione-Sportello politica energetica, sotto la direzione della dott.ssa Iris Flacco, ha rinnovato l'atto di diniego dell'Autorizzazione unica per motivi che ancora non si conoscono in dettaglio: attendiamo di leggere il provvedimento di diniego, che ad oggi non risulta essere stato pubblicato. Speriamo sia scritto come Cristo comanda.

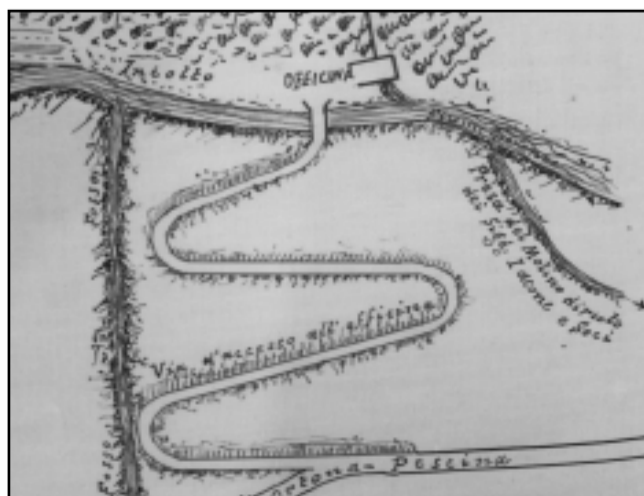
Da giorni si succedono sui quotidiani e sui telegiornali locali comunicati stampa, interviste, dichiarazioni di politici, cittadini, esponenti di associazioni (molti mai sentiti prima sulla vicenda), che esprimono soddisfazione per la bocciatura del progetto e infine il 28 aprile si è tenuta una bizzarra conferenza stampa presso il comune di Avezzano cui ha partecipato anche il sottosegretario regionale con delega all'ambiente Mazzocca (soggetto che ci convince quanto il caffè con la cicoria).

Il giorno successivo l'edizione locale de «il Messaggero» parlava nella locandina di **“no definitivo”** della Regione Abruzzo al progetto PowerCrop.

In realtà, il **“no”** della Regione non è affatto definitivo, essendo possibile il ricorso amministrativo da parte di PowerCrop.

Inoltre rimangono una serie di interrogativi che riguardano vari punti: il contenuto dell'atto di diniego emesso all'esito della conferenza di servizi del 21 aprile 2016 (intelligenza vuole che si prenda del tempo prima di emetterlo, anche per prepararlo bene); il ruolo del Consorzio industriale di Avezzano/Arap, che continua inspiegabilmente a prorogare l'assegnazione dell'area alla PowerCrop; la sorte del *Piano di assetto naturalistico* della Riserva del Salviano (su cui verte il quinto ricorso al Tar Abruzzo, quello che potrebbe determinare l'esito positivo della vicenda); quali saranno i motivi del (prevedibile) ricorso della PowerCrop. E qui si può solo attendere. Noi la vediamo nera.

Una cosa ci sentiamo di dire, e stigmatizzare, per quel poco o nulla che conta: l'atteggiamento del variegato fronte di opposizione all'inceneritore (invero ampiamente infiltrato da quinte e seste colonne) si è sinora portato, tranne rari singoli casi, dimostrando un'assoluta sconoscenza del soggetto proponente l'inceneritore, non curandosi di approcciare la storia della famiglia Maccaferri (da quando un secolo e mezzo i suoi componenti presero a realizzare opere per imbrigliare il fiume Reno sino ad oggi): da sempre al potere, quanto se non più dei tanto vituperati Torlonia, buoni per tutte le stagioni, tra zucchero energia e prodotti finanziari e ingegneristici. Implacabili sugli affari. Speriamo che tutti i nostri, oltre che far mente locale sulla necessità estrema **di andare al Consiglio di Stato per tutti i ricorsi che ci hanno visti soccombere**, metabolizzino il profilo del nemico che hanno dinanzi. Non si può battere chi non si conosce, in specie se costui è estremamente potente. E soprattutto se ci si attarda a ringraziare a destra e a manca gli astanti per vittorie inesistenti come se si stesse presenziando alla sagra del carciofo a Ladispoli. Il rischio è di finire ad essere noi, i carciofi.



PROGETTO DI CAMILLO TRANQUILLI (1901)

[01 05 16 300]

GUARDARE PIÙ AVANTI

Nuove frontiere del Giovenco

Lo scorso numero, anche con espressioni forti, abbiamo invitato i nostri affezionati tre lettori a considerare attentamente i contorni dell'ipotetico possibile ricorso avverso un atto endoprocedimentale del progetto di rifacimento della vecchia officina sul Giovenco. Alla fine della fiera il municipio di Pescara, saggiamente, forte di un parere legale e consapevole del rischio che potrebbe essere proprio il Comune l'Autorità chiamata a pronunciarsi definitivamente sul progetto ovvero a rilasciare il titolo alla società proponente (su questo potrebbero ben più utilmente esercitarsi i *grillini* locali: sollecitare i propri [molti; forse troppi] rappresentanti in Regione a proporre e a lavorare affinché tornino nell'alveo di quell'Ente, a L'Aquila e Pescara, le procedure di valutazione di simili impianti, che un malinteso concetto di snellimento burocratico ha posto in capo ai municipi, con procedure incerte, e con compiti di analisi che evidentemente i poveri uffici tecnici comunali non possono bene esercitare per difetto di mezzi strumentazioni competenze specifiche) ha soprasseduto. Gli agitatori della domenica mattina, questo ricorso, pur potendo, si sono bene guardati dal proporlo. Costa fatica e soldi.

In attesa degli sviluppi, noi saremmo modestamente dell'idea di guardare anche agli altri quarantatré chilometri del Giovenco, e non solo a quello interessato dalla captazione dell'officina. In quest'ottica, anche per un ritorno di polemica sambenedettese sulla passata gestione dei rifiuti, ci è tornato in mente – e abbiamo sempre sotto gli occhi – quel mostro del vecchio immondezzaio marruviano che giace lì da anni, sulle rive del fiume, tra via Giovenco (appunto) a l'Abbazia, e che costituisce non un pericolo ma una certezza di avvelenamento delle acque che finiscono nel Fucino. Crediamo sia giunta l'ora che della bonifica di questa creazione oscena dei tempi andati ci si cominci a preoccupare, e a tal proposito non vedremmo male, per cominciare a pensare come e da dove partire (certo dall'estrazione del gas dall'infame cumulo), valutare se utilizzare, per questa bonifica, i denari ritratti dalle due convenzioni per il fotovoltaico Sonnedix (sono stati effettivamente incassati?). Invitiamo l'amministrazione D'Orazio a pensarci giacché tali danari verrebbero utilizzati per un'opera ammessa per quelle entrate, di vero ed effettivo ripristino ambientale, e i cittadini sensibili al tema a farsi parte diligente nel propugnare ciò. A cominciare dai nuovi "ambientalisti" che con sorpresa ma fortunatamente possiamo oggi finalmente vantare nella Marsica orientale.



QUALCOSA SI MUOVE

Vulnerabilità varie

Dopo Pescina, con la delibera della giunta comunale 23 dicembre 2015, n. 100, avente ad oggetto: «**Approvazione opere di verifica requisiti per agibilità plesso scolastico Fontamara**», anche l'amministrazione di San Benedetto dei Marsi è venuta a più miti e saggi consigli e con la delibera di giunta del 24 marzo 2016, n. 37 («**Piano regionale di interventi antisismici su opere pubbliche a carattere "strategico" o "rilevante" di cui all'OCDPC n. 293 del 26/10/2015 [...]**») ha finalmente affidato l'incarico «per l'espletamento dell'incarico professionale per la verifica di vulnerabilità sismica del plesso scolastico "Iqbal Masih" sito in questo comune alla via Fucino n. 33, finalizzata all'individuazione del valore dell'indice di rischio sismico della struttura».

La circostanza che tale indice sia propedeutico e necessario alla presentazione di un'istanza «di ammissione al Piano Regionale di interventi antisismici su edifici pubblici "strategici" o "rilevanti" di cui all'OCDPC n. 293 del 26/10/2015» non solo non toglie nulla a quanto nel recente passato – piuttosto inascoltati – ci eravamo permessi di evidenziare in ordine alle possibili criticità sulla sicurezza di alunni corpo docente e maestranze delle scuole delle nostre parti ma in qualche misura l'aggrava, se è vero come è vero che questo indice, obbligatorio da oltre un decennio, avrebbe dovuto conoscersi da tempo (e la precedente amministrazione in effetti l'incarico lo aveva conferito) e che, soprattutto, nella stessa delibera del mese scorso si manifesta «la volontà di trasmettere quale proposta di priorità degli edifici pubblici a carattere "rilevante" da inserire nel Piano Regionale degli interventi antisismici, quella relativa al plesso scolastico di via Fucino»; fatto che, letto in combinato disposto con la lisergica futuribile allocazione, nell'anno 2018, di centinaia di migliaia di euro (*trecentocinquanta-mila*: non esattamente spiccioli) nel piano triennale delle opere pubbliche, per il «miglioramento sismico dell'edificio scolastico sito in Via Fucino», mostra come la coscienza della potenziale pericolosità della struttura in presenza di un possibile terremoto atteso fosse e sia ben presente (persino in chi pare non dargli troppo peso). Ci permettiamo di dire che avrebbe meritato maggiore sollecitudine, un simile pericolo, da parte di tutti noi.

Sia come sia, espletato l'incarico da parte dei professionisti esterni al municipio che lo hanno ricevuto, usciremo dall'indeterminatezza ossia dal non sapere (che è la cosa peggiore in assoluto) se su una struttura si possa fare affidamento in toto, oppure parzialmente, e poi per quanto tempo, ed eventualmente a quale prezzo ovvero con l'impiego di quante risorse per metterla a norma. Con gli esiti della verifica sambenedettese, unite alle risultanze della scuola media di Pescina (che si attendono a stretto giro e per le quali auspichiamo la massima conoscibilità), chi ha in capo l'onere di programmare – e magari di pensare al futuro – avrà così gli elementi per meglio decidere in quale forma strutturare l'offerta didattica dei prossimi anni, ripartendo magari dalla istanza per la realizzazione del *campus* per (parte de) la Valle del Giovenco e dai denari già a disposizione del municipio marruviano per l'edificazione di una nuova scuola media con la quale abbandonare per sempre quel *cacaturo* (ci si scusi l'espressione) di via San Cipriano. Occorrerà, naturalmente, una riflessione di Territorio, oculata, matura. Speriamo di esserne in grado e di non assistere al ripetersi degli spettacoli del recente passato.

cobianchi

LA FINE DELLO STATO SOCIALE

Le prospettive del Rinaldi / 3

Nell'ultimo documento di economia e finanza il governo ha indicato altri tagli in rapporto al prodotto interno lordo, la spesa sanitaria per la sanità diminuirà e il contributo richiesto ai cittadini sarà un aumento del ticket ed una riduzione dei servizi. La salute, anche in un momento di contrazione della ricchezza e del reddito, va tutelata ed è un obbligo dello Stato farlo (articoli 32 e 117 della Costituzione), non una facoltà.

Sarebbe importante più che mai aderire alle politiche della salute dettate dall'**OMS Health 2020** volte alla promozione del benessere psicofisico della popolazione, alla riduzione delle disparità nell'accesso ai servizi e allo sviluppo di una forte *governance* per la tutela della stessa. La Corte dei Conti, nella sua relazione annuale, ha evidenziato l'aumento del contributo richiesto ai cittadini con un aumento di rinunce alla cura, sia per i costi sia per le liste d'attesa troppo lunghe. Inutile parlare di medicina preventiva o d'iniziativa quando lo stato e le regioni non sono in grado di applicarle. Nel **presidio territoriale di assistenza di Pescina**, le liste per le visite diabetologiche sono arrivate a dicembre come quelle dell'ortopedico, va meglio (se si può dire così) con l'oculista: due mesi. Mammografie: due mesi. I tagli sulla sanità stanno innalzando gli indici di mortalità in Italia, cioè si muore di più per mancanza di cura o peggio per rinuncia. Se non hai i soldi, non sei in grado di sostituire col tuo denaro quello che ti viene meno dal servizio pubblico. Chi può si cura, chi non può non si cura. Si sta liquidando lo stato sociale invidiatoci da altri paesi, che ha garantito fino ad oggi l'universalità delle cure e dei servizi, avviandoci verso una sanità privata. Senza criminalizzare l'iniziativa dei privati, basta però guardarsi intorno per comprendere come andrà: un ritorno alle mutue in salsa più moderna, forse più spietata, per censo (si dirà: ma non funziona tutto così?).

In occasione di un recente incontro tenutosi all'ex Arssa, ad Avezzano, con i nostri rappresentanti politici, per l'illustrazione, in una sala gremita di personale sanitario e non, del percorso e dei contenuti che verranno espressi dal **nuovo Piano sanitario regionale**, molti di noi sono usciti con la netta sensazione di non saperne molto di più

rispetto al momento dell'ingresso a palazzo Torlonia. Oltre ai soliti discorsi sulla necessità del contenimento della spesa (nonché: dell'appropriatezza delle prestazioni, della necessità di migliorare la qualità dell'assistenza erogata, sull'uscita dal commissariamento della regione, sull'assistenza da orientare sul territorio con potenziamento dell'assistenza domiciliare), e tanti buoni propositi generici e condivisi da tutti (nessun taglio sui posti letto attuali), l'unico punto sul quale l'assessore regionale Paolucci è stato chiaro è stato quello della futura Asl unica regionale. Sul resto, che è gran parte del tutto, nonostante domande precise su punti nascite, emergenza e urgenza, e su quali unità operative verranno soppresse, le risposte si sono mantenute sempre su vago o sul generale. Uniche certezze: l'emodinamica h24 e la costruzione del nuovo ospedale ad Avezzano. La sensazione è che vi sia una distanza siderale che intercorre tra la finitezza delle risorse disponibili, l'elaborazione di un valido progetto di senso compiuto e la politica. In generale, quest'ultima pare ancora attardarsi in quella particolare forma di mediazione che, in ambiti delicati come la sanità, in difetto di un disegno chiaro di cosa si voglia e si vada a fare nel dettaglio e complessivamente, rischia di soddisfare tante piccole velleità ma di rendere sempre più lontano l'universo dolente della domanda di cure da un'offerta pubblica efficace.

DottorMabuse

ZCZC - DRS0065 3 LAV 0 DRS / WLF
—SANITA'. ISS: NEL 2015 EPIDEMIA MORTALITA' PIÙ GRANDE DA UNITA' ITALIARICCIARDI: DOVUTA A DEMOGRAFIA, COMPLICANZE INFLUENZA E SCARSI SERVIZI
(DIRE) Roma, 26 apr. -
"Nel 2015 abbiamo avuto la più grande epidemia di mortalità della storia dall'Unità d'Italia: i 54.000 decessi registrati in più l'anno scorso sono dovuti sicuramente alla popolazione vecchia, ma anche alle complicanze dell'influenza e ai servizi che non riescono più a dare risposte. Ci sono parti del Paese in cui i cittadini fanno fatica ad accedervi". Lo ha detto Walter Ricciardi, presidente dell'Istituto superiore di sanità e direttore dell'Osservatorio nazionale sulla salute nelle regioni italiane, a margine della presentazione del Rapporto Osservasalute 2015.
(Ekp/ Dire) 13:17 26-04-16



MONSIGNOR DOMENICO VALERII VISTO DA LAMBERTO ALTIDORO MOSCARDELLI